

CEE

L'asse dei conservatori ripropone un'Europa più debole e sprecona

L'alleanza Londra-Parigi-Bonn rinuncia all'idea di una comunità
volano di moderno sviluppo economico - Incassata la sberla di Botha

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Alle 4 di ieri mattina, dopo quindici ore di discussioni, i ministri competenti dei Dodici si sono messi d'accordo su un progetto di bilancio. In queste ore, a Strasburgo, il Parlamento europeo ha cominciato a studiare. Non c'è alcun motivo per essere entusiasti, e neppure soddisfatti: la crisi finanziaria è tutt'altro che risolta. Si potrà, forse, migliorare qualcosa nella «concertazione» a tre (Consiglio, Parlamento, Commissione) ma anche se non si ottiene molto, l'assemblea, oggi o domani, sarà costretta probabilmente a ingoiare il rospo e a dire di sì.

L'altro giorno, mentre i ministri finanziari si riunivano in una camera dei deputati a Strasburgo, il Parlamento europeo ha cominciato a studiare. Non c'è alcun motivo per essere entusiasti, e neppure soddisfatti: la crisi finanziaria è tutt'altro che risolta. Si potrà, forse, migliorare qualcosa nella «concertazione» a tre (Consiglio, Parlamento, Commissione) ma anche se non si ottiene molto, l'assemblea, oggi o domani, sarà costretta probabilmente a ingoiare il rospo e a dire di sì.

Alcuni giorni presidente di turno del Consiglio Gec, che non aveva alcuna voglia di riceverlo: la «missione Howe», solennemente (si fa per dire) decisa dal vertice dell'Alfa per favore alla rimanenza, giacché Botha, in settimana, ha deciso di prendersi un po' di vacanze in campagna.

STRASBURGO

Deludente discorso del ministro Howe all'Europarlamento

Nostro servizio

STRASBURGO — Ricco di citazioni letterarie, da Churchill a Voltaire, ma povero di impegni politici, il discorso del ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe, che ha inaugurato il semestre di presidenza britannica della Comunità di fronte al Parlamento europeo, ha deluso un po' tutti, e non solo a sinistra. Giunto a Strasburgo alla vigilia della sua «missione dimezzata» in Africa Australe Howe non ha avuto neppure una mezza parola di critica verso il governo razzista sudafricano di Botha dal quale, secondo un annuncio di ieri a Londra della signora Thatcher, sarà ricevuto solo alla fine di luglio. Tra le priorità del semestre britannico ha citato il problema dell'occupazione presentando una sorta di «euro-thatcherismo» come una possibile soluzione per i problemi della Comunità.

Sono episodi diversi, aspetti di quella che genericamente viene chiamata la «crisi della Comunità». Hanno però un elemento che li accomuna: i protagonisti. Una volta si faceva un gran parlare di «asse franco-tedesco» che funzionava «al di là delle differenze politiche» (il conservatore Giscard d'Estaing con il socialdemocratico Schmidt, il socialista Mitterrand con il conservatore Kohl). Anche oggi c'è un «asse», ma invece di essere a due è a tre e non è affatto «al di là», ma tutto «dentro» la logica politica dei tre governi conservatori che dominano a Parigi, Bonn e a Londra. Parigi e Bonn, con la complicità di Londra, hanno imposto la «loro» soluzione sul bilancio. Londra e Bonn, con la complicità di Parigi, hanno fatto prevalere la «loro» politica sul Sudafrica.

Si sono arresi i golpisti Cresce il potere di Enrie

Il ministro della Difesa, capo della destra interna al nuovo regime: «Acqua passata, niente punizioni» - I militari ora più che mai con lui - Verso la rottura con Cory?



MANILA — Si sono arresi tutti: Tolentino, i militari ribelli, le poche migliaia di civili unitisi ai golpisti. Tutti perdonati, nessuno arrestato. Soltanto un'accusa di sedizione preannunciata dal ministro della Giustizia a carico di Tolentino, ma già si parla di un possibile atto di clemenza da parte del presidente Aquino. Così nel giro di quarantott'ore tutto è tornato al punto di partenza. Apparentemente. In realtà è accaduto qualcosa di molto grave, e il futuro politico delle Filippine ne sarà sicuramente condizionato. Vedremo dopo perché. Ora torniamo alla cronaca dell'epilogo di quello che qualcuno ha definito un «golpe da operetta».

Al'alba di ieri, quando stava per scadere l'ultimatum imposto dalla Aquino ai ribelliti, gli ultimi golpisti hanno pacificamente abbandonato il Manila Hotel, dove erano asserragliati da due giorni. Arturo Tolentino, ex-candidato di Marcos per la vicepresidenza, autopromossi presidente pro-tempore davanti a ottomila nostalgici nel pomeriggio di domenica, aveva già abbandonato l'hotel lunedì. Si ignora tra l'altro dove sia attualmente, certo non agli arresti, come sarebbe stato lecito attendersi. Trecento dei 350 soldati ribelli lo avevano preceduto qualche ora prima. I civili

che, con il dialogo verso la sinistra liberale (già sono iniziati i contatti preliminari tra emissari governativi e della guerriglia), con la punizione dei corrotti e del responsabile di violazioni dei diritti umani; dall'altro le forze progressiste che vorrebbero fare piazza pulita del resto ancora così imbracciati del vecchio regime, personale ed istituzioni. La Aquino propende decisamente verso il secondo schieramento. Enrie è invece il capofila dei conservatori. Non a caso fu ministro del governo di Marcos fino all'ultimo, quando iniziò la ribellione che portò al defenestramento del dittatore. Tolentino ha agito sperando (qualche segnale in tal senso dovrà pure averlo avuto) che Enrie, una volta messo in moto la macchina della rivolta, si unisse a lui. Enrie ha giocato di astuzia. Non lo ha ascendato, ma non ha nemmeno punito i ribelli. Ora tutto l'esercito è più che mai con lui, il suo potere è cresciuto, per la seconda volta in pochi mesi fa la figura del salvatore della patria. La Aquino lo sa, non potrà non tenerne conto. Forse la resa dei conti e alla divisione dell'opposizione, fra gli «aquististi» e i nostalgici di Marcos, ma fra destra e sinistra all'interno del nuovo regime è solo rinviata.

NELLA FOTO: Enrie abbraccia il generale Jaime Echevarria, uno dei golpisti arresi

GIAPPONE

I capi del Pld: è ora che Nakasone si faccia da parte

TOKIO — All'indomani della clamorosa vittoria liberale democratica nelle elezioni parlamentari giapponesi, le diverse fazioni interne al Pld gli affilano le armi in quella che si profila come una lotta per la successione a Nakasone. Questi, presidente del partito di maggioranza (e conseguentemente primo ministro), stando allo statuto del Pld dovrebbe dimettersi a fine ottobre, quando scadrà il suo secondo mandato. Ma è nota la sua intenzione di sfruttare il successo elettorale per ottenere una modifica dei regolamenti e prolungare la propria permanenza in sella.

M.O.

Espulso da Amman il vice militare di Yasser Arafat

AMMAN — Abu Jihad (al secolo Khalil al Wazir) vice-comandante generale delle forze dell'Olp è dunque vice militare di Yasser Arafat, è stato espulso dalla Giordania. Ieri mattina elementi delle forze di sicurezza di Amman si sono presentati al suo ufficio, nella capitale giordana, e gli hanno intimato di lasciare il Paese entro 48 ore. La decisione segue di poche ore quella — annunciata lunedì pomeriggio — di ordinare la chiusura di ventisei uffici di Al Fatah e dell'Olp ad Amman e segna un brusco inasprimento nei rapporti fra il regime haseemita e il movimento palestinese.

NICARAGUA

Tempesta di polemiche su Managua L'opposizione critica anche gli Usa.

Ortega: «Non siamo come Cuba nel 1960, le nostre misure sono reversibili» - La Spd invita i sandinisti a tener fede ai principi originari - Lo scontro con la Chiesa

MANAGUA — I sei partiti di opposizione del Nicaragua hanno duramente criticato la decisione del Congresso degli Stati Uniti di inviare nuovi aiuti, per oltre cento milioni di dollari, ai contras. La presa di posizione è stata resa pubblica ieri, nel corso di una conferenza stampa dal presidente del Partito social cristiano Arick Ramirez.

Le forze di opposizione criticanone però con forza anche le misure repressive messe in atto dal governo sandinista e chiedono la riapertura del giornale di opposizione «La Prensa» nonché il rientro in patria del portavoce della curia, padre Eusebio Carralero, e del vicepresidente della conferenza episcopale, monsignor Pablo Antonio Vega, banditi dal paese nei giorni scorsi sotto l'accusa di complicità con i contras e con gli Stati Uniti. «La decisione del Congresso Usa e la risposta repressiva del governo sandinista — affermano — possono solo rafforzare le opzioni militari ed è facile prevedere maggiore violenza e sofferenza per i nicaraguensi».

I sei partiti che propongono la riapertura di trattative dirette fra governo e opposizione con l'esclusione del contras, muovono tuttavia anche un'accusa più sostanziosa, dicono cioè che i dirigenti sandinisti «stanno ampliando e approfondendo il loro progetto totalitario con il pretesto del voto del Congresso americano in favore del contras». Ribattono, in altri termini, le affermazioni dei dirigenti nicaraguensi che giustificano le misure di limitazione della libertà come una conseguenza dell'«aggressione» di cui il regime di Managua è vittima. Questa argomentazione è stata ripresa ieri dallo stesso presidente Daniel Ortega che, in una intervista a «Los Angeles Times», ha indirettamente risposto al portavoce delle opposizioni. Ortega ha ricordato che le misure repressive di questi giorni non rappresentano, «come è stato detto, una radicalizzazione della nostra rivoluzione». Ed ha spiegato la sua affermazione con una considerazione che contiene un indubbio

elemento di novità: «Il Nicaragua di oggi — ha detto infatti Ortega — non è la Cuba del 1960, quando ad ogni aggressione decisa dal governo degli Stati Uniti, l'Avana rispondeva approfondendo irreversibilmente il processo di radicalizzazione. Le nostre infatti non sono misure irreversibili».

Intanto Nakasone ha incaricato il ministro per l'Industria e il Commercio Internazionalizzato Michio Watanabe di elaborare un pacchetto di nuove misure atte a bilanciare l'economia giapponese. Quest'ultimo ha espresso la speranza che si possa mantenere l'obiettivo di crescita fissato dal governo di un 4% al netto di inflazione per l'esercizio finanziario 1986.

SUDAFRICA

Ancora trentuno morti Abolite le restrizioni contro Winnie Mandela

JOHANNESBURG — Ancora morti in Sudafrica: trentuno neri hanno perso la vita lunedì sera in una vera e propria battaglia di carattere tribale fra due clan della etnia Xwelike Zulu, a Nord di Durban. La polizia è intervenuta con elicotteri. Il sanguinoso episodio si inquadra nel clima di violenza e di disgregazione creato dalla politica di apartheid e in particolare dall'inasprimento della repressione negli ultimi mesi.

Tuttavia, sotto la pressione della lotta interna e della condanna internazionale le autorità di Pretoria si vedono costrette a compiere delle mosse che fino a qualche settimana fa apparivano ancora impensabili. Così va detto per l'abolizione delle restrizioni finora imposte ai movimenti di Winnie Mandela, la moglie del leader nero in carcere da oltre vent'anni. Per la prima volta dal 1962 Winnie Mandela avrà libertà di movimento. Il suo nome infatti non compare nella lista, pubblicata la settimana scorsa, delle persone soggette a restrizioni; interpellato dalla stampa, il governo ha risposto che non si è trattato di una visita e che tutte le restrizioni già imposte a Winnie Mandela sono da considerarsi abolite. Inoltre il presidente della Repubblica Pieter Botha ha accettato di incontrare nuovamente, il 21 luglio, il vescovo nero Desmond Tutu. I due si erano rivisti, per la prima volta dopo sei anni, il 13 giugno.

Intanto da Washington si ha conferma che gli Stati Uniti stanno «riesaminando» la loro politica nei confronti del Sudafrica. Lo ha detto il portavoce presidenziale Larry Speakes, affermando che il riesame è in corso a livello del Consiglio nazionale di sicurezza.

MESSICO

Vittoria scontata per i governativi, nulla cambia nello Stato di Chihuahua

Da nostro inviato CIUDAD JUAREZ (Messico) — Sembra il replay di quanto accaduto lo scorso anno a Sonora e nel Nuevo Leon: hanno vinto tutti. Fin dalla serata di domenica, con rapidità inversamente proporzionale alla incredibile lenocità degli scrutini ufficiali, tanto il Pri (partito rivoluzionario istituzionale) quanto il Pan (partito d'azione nazionale) hanno rivelato al mondo il proprio indiscutibile trionfo. E tutto, immancabilmente, finirà come dodici mesi orsono: domenica prosima, esauriti i suoi lenti e catacombali lavori, la commissione elettorale di Stato confermerà la vittoria del partito di governo, ovvero del Pri. La credibilità delle previsioni, appunto, saldamente riposa nel fatto di mantenere un controllo incontestato, totale ed insondabile sui lavori della commissione medesima. Fernando Baeza diventerà governatore, ed al suo avversa-

rio Francisco Barrio non resterà che la magra soddisfazione della protesta — presumibilmente solo verbale, nonostante le minacce della vigilia — per la ennesima «rode elettorale».

Bassissima come sempre, anche se apparentemente un po' superiore al tradizionale 40%, la partecipazione al voto. Altra analogia con le elezioni dello scorso anno: la delusione del piccolo esercito di giornalisti stranieri, soprattutto nordamericani, cattati nella capitale dello Stato di Chihuahua, Ciudad Juarez, grande centro di frontiera dal quale si possono vedere sfolgoreggiare i lumi di El Paso. Erano arrivati con la dichiarata speranza di assistere alla prima sconfitta del Pri in un'elezione per il governo di uno Stato o, in alternativa, alla esplosione della violenza di fronte al broglio. Come nel luglio dello scorso anno non è accaduto l'una né l'altra cosa. Il Pri si trova ora a dover

gestire una nuova vittoria tanto scontata, quanto inutile. Per renderla più credibile agli occhi del mondo e degli stessi messicani, il partito di governo si era lanciato in una campagna chiososa e faraonica, ripetutamente toccando le carte del nazionalismo contro quella «aggressione nordamericana» di cui, legittimamente, il Pan era considerato una quinta colonna. Nel fatto, tuttavia, anche da denunciato l'opposizione di sinistra (in esecelita anche ancora debole e divisa) il Pri ha risposto alla sfida ripiegando a sua volta a destra, sia nella scelta dei candidati, sia nella enunciazione dei programmi. E la nomina di Fernando Baeza — un imprenditore dichiaratamente liberista — per la carica di governatore, ben ha simboleggiato questo ambiguo atteggiamento.

Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

LUCIA CARUGO
i familiari la ricordano con tenero affetto e fanno partecipi del loro dolore tutti coloro che l'hanno conosciuta
Milano, 9 luglio 1986

GUIDO BAISI
i figli, la nuora e il nipotino lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 9 luglio 1986

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA COMUNE DI AOSTA

RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA DEL QUARTIERE COGNE DI AOSTA - I° FASE

Bando di gara

1) Data di invio del presente bando all'Ufficio delle Pubblicazioni della CEE: 30 giugno 1986.
2) Pannello di aggiudicazione prescelta: licitazione privata mediante offerta di ribasso, senza professione di alcun limite di aumento o di ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione, secondo quanto previsto dall'art. 1, Lettera A), della Legge italiana 2 febbraio 1973, n. 14.
3) Luogo di esecuzione dei lavori: Comune di Cogne di Aosta - Caratteristiche generali dell'opera: Edilizia residenziale pubblica costituita da n. 5 fabbricati per complessivi n. 85 alloggi e relative autorimesse - Importo dei lavori e base d'asta: L. 5.698.226.410.
4) Termine di esecuzione dell'appalto: 480 giorni naturali consecutivi decorrenti dal giorno di consegna dei lavori.
5) Indirizzo dell'Ente appaltante: Comune di Aosta - Piazza E. Chanson, 1 - 11100 AOSTA - Italia.
6) E' consentita la presentazione di offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge italiana 58/77.
7) Il termine di ricezione delle domande di partecipazione è fissato nel giorno 25 luglio 1986. Le domande, redatte in carta legale in lingua italiana, dovranno essere indirizzate a: Comune di Aosta, Piazza E. Chanson, 1 - 11100 AOSTA, Italia.
8) Sono ammesse alla domanda di partecipazione fatte per telegramma o per telefono, purché siano confermate per lettera che dovrà risultare spedita entro il termine di cui al punto precedente.
9) La lettera di invito alla gara in argomento verranno spedite entro 90 giorni dalla data di cui al punto 1) del presente bando.
10) Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: a) quali istruiti bancari operanti negli Stati membri della Cee possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto; b) la cifra di affari, globale e in lavori, degli ultimi tre esercizi; c) eventuali ulteriori dati a dimostrazione della propria capacità economica; d) i titoli di studio professionali con relativo curriculum dei tecnici di cui il partecipante dispone per l'esecuzione dell'intervento; e) l'elenco, con indicazione di importo, di periodo, il luogo di esecuzione e precisando se essi furono eseguiti a regola d'arte e con buon esito e se cedero luogo a contenzioso con le Stazioni appaltatrici; f) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e il equipaggiamento tecnico di cui l'impresa dispone per l'esecuzione dell'appalto; g) l'esecuzione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 2° (secondo) del D.M. italiano 25 febbraio 1982 e per un importo che consenta l'esecuzione dell'appalto o, in mancanza, l'esecuzione ad un albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione consenta l'assunzione dell'appalto medesimo; h) la non sussistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 27 della Legge italiana 3 gennaio 1978, n. 1 e di cui alla Legge italiana 13 settembre 1982, n. 646 e successive modificazioni; i) la domanda di partecipazione dovrà inoltre essere corredata da un certificato rilasciato dall'INPS dal quale risulti la regolarità contributiva dell'impresa e dal quale risulta inoltre che l'impresa stessa abbia un numero di dipendenti non inferiore a 40.
L'impresa edile e affini che intendessero presentare domanda di partecipazione dovranno altresì corredare la stessa con un certificato rilasciato dalla Cassa Edile dal quale risulti la regolarità contributiva.
I certificati di cui sopra (INPS e Cassa Edile) dovranno avere data non anteriore a un anno rispetto alla data della domanda.
Le domande non corredate dei certificati indicati non saranno prese in considerazione ai fini degli inviti.
Il concorrente stabilito in altro Stato della CEE dovrà allegare alla domanda idonee analoghe certificazioni rilasciate dallo Stato di appartenenza.
Nel caso di imprese riunite, le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi, oltre che all'impresa capogruppo, anche alle imprese membri.
Aosta, 30 giugno 1986.

L'ASSESSORE AL LUPP: Fedele Berra

Brevi

Attentato nel centro di Teheran
TEHERAN — Una bomba ad orologeria formata da 15 chili di esplosivo è scoppiata in una sala da tè nella centristissima piazza della Rivoluzione, a Teheran. Trentasette persone sono rimaste ferite, 24 delle quali ricoverate in ospedale; gravi i danni materiali.

Ridotto il personale libico in Grecia
ATENE — L'organico dell'ufficio popolare libico (ambasciata) ad Atene sarà ridotto. Lo ha reso noto ieri mattina un portavoce del governo greco. Non è chiaro se si tratti di una iniziativa libica o del risultato di una ragione discreta del governo greco, che finora non si era uniformato alle misure Cee verso la Libia.

Destituito il primo ministro tunisino
TUNISI — Il presidente tunisino Bourghiba ieri sera, con una mossa a sorpresa, ha destituito il primo ministro Mohammed Mzali nominando al suo posto Rashid Sfar, ministro delle Finanze e dell'Economia. Sfar sostituisce Mzali anche nella carica di segretario generale del Partito socialista destituendo e diventando così il successore del capo dello Stato.

Attentato all'ambasciata Urss in Perù
LIMA — Un terrorista, ancora non identificato, è morto ieri dilanato da una bomba dentro il recinto dell'ambasciata sovietica a Lima contro cui nel pomeriggio erano stati esplosi colpi d'arma da fuoco senza conseguenze.

Smentito lo scambio Sakharov-Mandela
MOSCA — Il nuovo portavoce ufficiale sovietico, Gennadij Gerasimov, ha definito «falsa e irresponsabile» la notizia su un possibile scambio fra il dissidente Andrej Sakharov e il leader nero sudafricano Nelson Mandela, pubblicata dal «Bild Zeitung».